

Il Pd strizza l'occhio ai centristi

Franceschini: pronti al governo d'emergenza. Ma è gelo tra i bersaniani

Retrosceca

FABIO MARTINI
ROMA

Democratici allo scoperto

Dario Franceschini, ex numero uno del Pd, ci mette dentro una enfasi che fa notizia: per un eventualissimo governo di emergenza, di unità nazionale, «che superi Berlusconi e vada oltre Berlusconi, sono pronto a fare qualsiasi cosa». La suggestione evocata da Franceschini è impegnativa, si lascia capire che il Pd potrebbe essere disponibile ad entrare in un governo d'emergenza col Pdl purché il centrodestra si sbarazzi di Berlusconi. Certo, Franceschini è il capofila della minoranza interna del Pd ma è pur sempre il capogruppo dei deputati democratici e dunque le sue parole «pesano». Impegnano tutto il Pd o almeno una sua parte? Una cosa è certa: la sortita di Franceschini, sopraggiunta nel primo pomeriggio, è stata avvolta per il resto della giornata nel gelo dello stato maggiore del Pd.

Tutto era partito durante la trasmissione su RaiTre «In 1/2 ora». Rispondendo ad una domanda di Lucia Annunziata, Dario Franceschini ha spiegato la sua idea di impegnare il Pd in un governo di emergenza con questo ragionamento: «Se succedesse che il governo arrivasse ad una crisi, o se Berlusconi decidesse di fare un colpo di mano, provocando le elezioni anticipate per portare ad una svolta autoritaria, pur avendo la maggioranza, è chiaro che davanti ad una emergenza, si dà una risposta di emergenza». Dunque, impegnando il Pd in un governo diverso da quello indicato dagli elettori. Fino ad oggi non è stata questa l'idea di Pier Luigi Bersani che giorni fa, commentando una apertura in quella direzione da parte di Pierferdinando Casini, l'aveva scartata sia pure con parole gentili: «Preferisco lavorare per una seria alternativa».

E il segretario del Pd sembra restare diffidente, come dimostra anche il prudente commento informale di Stefano Di Traglia, portavoce del Pd: «La proposta è condivisibile, ma naturalmente bisogna fare i conti col fatto che Berlusconi è lì, non sembra intenzionato ad andarsene e comunque, nel caso la situazione dovesse drasticamente cambiare, bisognerà fare i conti via via con l'evolversi degli eventi». Ma allora perché la proposta di Franceschini? Sostiene uno degli uomini a lui più vicini:

Così
il capogruppo
alla Camera

Per superare
Berlusconi e andare
oltre Berlusconi
sono pronto
a fare qualsiasi cosa

Se il premier decidesse
di fare un colpo di mano
provocando le elezioni
anticipate bisognerà
dare una risposta adeguata

«La proposta vale come deterrente davanti ad un Berlusconi che agitatesse la minaccia di elezioni anticipate, ma c'è anche una lettura interna al Pd: è iniziata l'azione di logoramento nei confronti di un Bersani che volesse esser lui il candidato per palazzo Chigi. Veltroni pensa di farlo lui, Franceschini deve ancora decidere come posizionarsi, ma intanto tutto serve per mettere in difficoltà il segretario in carica».

Ma la minoranza interna del Pd ragiona in modo così autolesionistico? Dice Giorgio Tonini, uomo di punta della squadra veltroniana: «Quella di Franceschini non è una proposta, è un avvertimento ad un Berlusconi che coltivasse l'idea di un appello al popolo, anche se questo scenario per almeno un anno non esiste più. Logoramento di Bersani? Ma no, non esageriamo in dietrologia, anche perché il primo logoratore di Bersani, rischia di essere lui stesso: se dice che lui non sarà il candidato del centrosinistra, è inevitabile che ci si chieda: ma allora chi sarà? Ci avevano fatto credere che fosse Casini, ora non c'è più...». Chi apprezza la sortita di Franceschini è il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, segretario di un partito impegnato nella complicatissima operazione di rientrare nell'orbita del centrodestra: «Finalmente qualcuno si sveglia: maggioranza e opposizione responsabili devono convergere per evitare che l'Italia diventi come la Grecia».

PRIMA LETTURA
L'esigenza di stoppare
l'eventualità di un appello
al popolo da Palazzo Chigi

SECONDA LETTURA
Potrebbe essere l'inizio
del logoramento del segretario
da parte della minoranza

IPOTESI
Si tratterebbe di un fronte
con i delusi del Pdl
e il partito di Casini

Esecutivi per la transizione

Unità nazionale

■ In situazioni eccezionali - soprattutto quando le libertà democratiche sono in pericolo - si abbandona temporaneamente il concetto di maggioranza e op-

posizione. È il caso dell'unità antifascista tra il 1943 e il '47. E del terzo governo Andreotti (foto) in un momento di grave minaccia terroristica: monocoloro dc di «solidarietà nazionale».

Istituzionale

■ Quando il Parlamento non riesce a esprimere una maggioranza, spesso s'incarica di formare un governo il presidente della Camera o del Senato.

Tecnico

■ E' composto da esperti e funzionari non appartenenti al Parlamento. In Italia un solo caso: il governo Dini (foto) in carica dal gennaio '95 al maggio '96.

Balneare

■ Nella Prima Repubblica erano i governi formati in estate per gli affari correnti e per «prendere tempo». Il primo (1963) fu guidato da Giovanni Leone (foto).

